

Umberto De Giovannangeli

«La manifestazione di Roma, come quella di alcuni giorni fa a Parigi e le tante altre svoltesi o in calendario in tutta Europa e anche negli Usa, dimostrano che l'opinione pubblica internazionale ha compreso l'importanza della nostra iniziativa, nel suo spirito oltre che nei suoi contenuti: l'Accordo di Ginevra rappresenta una chance di pace che va sostenuta e rafforzata». A parlare è Yossi Beilin, il principale ispiratore, assieme all'ex ministro palestinese Yasser Abed Rabbo, del Patto per la pace. Sul recente discorso di Ariel Sharon, la «colomba» israeliana è lapidaria: «La montagna - dice - ha partorito il topolino. Sharon cerca solo di prendere tempo, trascinando la situazione in attesa che la campagna per le presidenziali negli Usa distolga l'attenzione del presidente Bush dal conflitto israelo-palestinese, permettendo così a Sharon di chiudere i conti con Arafat e portare a compimento l'annessione di fatto di almeno il 40% della Cisgiordania». L'ex ministro della Giustizia laburista ribadisce l'elemento di novità contenuto nell'Accordo di Ginevra rispetto alle precedenti intese: «Siamo andati oltre l'enunciazione dei principi - spiega Beilin - entrando nel merito di tutti i contenziosi aperti, e su ognuno di essi abbiamo avanzato proposte concrete, dettagliate, praticabili. Ed è proprio questo approccio ad aver disorientato gli estremisti dei due campi». Il tempo non lavora per la pace. Una convinzione che permea le considerazioni di Yossi Beilin: «Israele - sottolinea - deve tornare ai negoziati, senza cedere al terrorismo e senza dare al terrorismo potere di veto». «Noi - rimarca Beilin - non vogliamo sostituirci ai rispettivi governi, ma allo stesso tempo non intendiamo subire politiche avventuriste e restare prigionieri di logiche di guerra che hanno provocato solo lutti e sofferenze ai due popoli».

Molto si continua a discutere del recente discorso di Ariel Sharon. Qual è la sua opinione in merito?

«Le iniziative evocate da Sharon sono farraginose e opinabili. Non faranno fare un passo in avanti al negoziato, non argineranno la violenza, non aiuteranno l'affermarsi in campo palestinese di una dirigenza disposta al compromesso. Nel suo discorso di Herzlyia, Sharon ha cercato di vestire i panni del "pompiero", ma in realtà resta un piromane. Ogni atto compiuto dal suo governo ha gettato benzina sul fuoco del conflitto israelo-palestinese».

Sempre per restare sul metafo-

Sharon vuole anettere di fatto il 40% della Cisgiordania nei confini israeliani



“ L'ex ministro laburista israeliano: le manifestazioni a sostegno degli Accordi provano che l'opinione pubblica crede che quella intesa dia una chance alla pace ”



«Le proposte del capo del governo sono un tentativo di guadagnare tempo in attesa che la campagna elettorale Usa distolga l'attenzione di Bush dal Medio Oriente»

«Altro che pompieri, Sharon è un piromane»

Yossi Beilin, uno dei promotori del Patto di Ginevra: nel piano del premier nessuna mediazione

rico, chi sarebbero i «pompieri» in grado di spegnere il fuoco dell'odio e della violenza in Medio Oriente?

«Gli estensori dell'Accordo di Ginevra, e le centinaia di migliaia di donne e uomini, israeliani e palestinesi, che sostengono questa iniziativa,

la cui forza è nel pragmatismo che la sottende, è nella ricerca di un compromesso sostenibile per ambedue le parti. La forza di Ginevra è nei dettagli delle intese, messi a punto in tre anni di negoziati che hanno visto impegnati, è bene ricordarlo, membri di governo, generali, capi dei ser-

vizi segreti, intellettuali e politici. A Ginevra abbiamo cominciato a incrinare quel "Muro" della diffidenza che separa israeliani e palestinesi. Il nostro obiettivo è di abbatterlo completamente».

A proposito di Muri. Ariel Sharon intende accelerare la rea-

lizzazione di quello in Cisgiordania.

«È l'esempio più eclatante della politica dei fatti compiuti e imposti con la forza perseguita da Sharon. Per come è stata consegnata, la realizzazione del Muro di separazione tende a infliggere un colpo mortale alla

prospettiva, delineata dalla stessa Road Map, di una pace fondata sul principio dei due Stati. Al di là del Muro, ci sarebbe spazio solo per una parvenza di staterello, frantumato territorialmente, realizzato sul 50% della Cisgiordania, senza reale indipendenza. Su queste basi è impensa-

bile impostare una seria trattativa».

C'è chi vi accusa di volervi sostituire alle autorità legittimate a trattare la pace.

«È un'accusa pretestuosa, lanciata da chi si rifiuta di entrare nel merito delle proposte contenute nelle Intese di Ginevra. Il nostro obiettivo primario è quello di convincere la maggioranza degli israeliani e dei palestinesi che la pace è possibile e spingere così i due governi a tornare al tavolo delle trattative. Il sostegno interno e internazionale che abbiamo registrato in queste settimane ci incoraggia a proseguire su questa strada.

La diplomazia dei popoli rafforzata e non sostituisce la diplomazia dei Governi, come hanno ben compreso Tony Blair, Jacques Chirac, Colin Powell, e gli altri statisti e leader politici che hanno apprezzato e sostenuto l'in-

ziativa di Ginevra».

Come si sente ad essere accusato di tradire gli ideali del sionismo?

«I pionieri del sionismo intendevano costruire un Paese normale, realizzare uno Stato fondato sulla tolleranza, la democrazia, l'identità ebraica. Valori che non possono conciliarsi con l'oppressione esercitata contro un altro popolo e con l'occupazione permanente dei Territori palestinesi. È la destra ultranzista a minare dalle fondamenta gli ideali del sionismo. Si tratta peraltro della stessa destra che aveva accusato di tradimento Yitzhak Rabin, alimentando quel clima di odio che portò al suo assassinio. La sicurezza di Israele è un bene primario, ma essa non sarà mai conquistata e garantita con la forza. Potremmo divenire un Paese normale solo quando riconosceremo anche i diritti dei nostri "nemici". Il modo migliore per difendere Israele, la sua sicurezza, la sua democrazia, è generare speranza tra i disperati dei campi profughi palestinesi. Ed è ciò che si propone l'Accordo di Ginevra. Realizzare una speranza, costruire dal basso una pace possibile».

Il vice premier Ehud Olmert ha ribadito l'intenzione del governo israeliano di smantellare un numero considerevole di insediamenti.

«Fino ad oggi è avvenuto l'esatto contrario. E a contare sono i fatti, non le petizioni di principio. Se procederà nella strada indicata da Olmert, Sharon non dovrà solo smantellare decine di insediamenti, quelli veri, ma dovrà anche "smantellare" l'attuale governo, formato da forze politiche e da ministri, anche del Likud (il partito del premier, ndr.) che hanno sempre difeso e sostenuto, non solo politicamente, i coloni più ultranzisti, considerandoli i veri eroi di Eretz Israele».

Noi firmatari del Patto di Ginevra non vogliamo sostituirci ai governi ma rifiutiamo logiche di guerra



Bandiere palestinesi ed israeliane ieri mattina a Roma durante la manifestazione d'appoggio all'accordo di Ginevra

Andrea Sabbadini

Bush a una reporter israeliana: dobbiamo sbarazzarci di Arafat per favorire la pace

WASHINGTON Bush avrebbe dichiarato a una giornalista israeliana che «dobbiamo sbarazzarci di Yasser Arafat affinché il processo di pace in Medio Oriente possa compiere progressi. Lo riferisce il quotidiano israeliano «Yediot Ahronot», secondo cui Bush avrebbe pronunciato tali parole nel corso di uno scambio di battute con la corrispondente da Washington del giornale, in occasione di un ricevimento natalizio offerto alla stampa estera. Il presidente degli Usa avrebbe parlato giovedì sera, poche ore dopo che

Sharon aveva minacciato di intraprendere «passi unilaterali» e separare definitivamente lo Stato ebraico dai territori palestinesi. L'osservazione di Bush sarebbe stata preceduta da una domanda da lui stesso rivolta alla giornalista per sapere come l'opinione pubblica in Israele avesse accolto il monito di Sharon, nei confronti del quale avrebbe manifestato interesse. Sulla sostanza non si sarebbe tuttavia sbilanciato: «I discorsi sono una bella cosa, ma alla fin fine si tratta soltanto di parole. Io sto aspettando atti concreti».

Osservatore Romano



L'Osservatore Romano di ieri in polemica con il Muro di Sharon

«Dall'Accordo una speranza di pace»

Da Fassino a Bertinotti, il centrosinistra in piazza a Roma per sostenere l'intesa firmata nella città elvetica

«Un segnale di speranza», una via per «uscire dalla spirale della violenza» in quell'ulcera del mondo che è diventato il Medio Oriente dall'inizio della seconda Intifada nel settembre 2000. È stato questo il messaggio lanciato ieri durante la manifestazione «Pace a Gerusalemme» organizzata dai leader ed esponenti del centro-sinistra a sostegno del Patto di Ginevra, la simbolica iniziativa di pace promossa da politici ed intellettuali israeliani e palestinesi firmata nella città elvetica il primo dicembre scorso dopo anni di negoziati guidati da Yasser Abed Rabbo e dall'ex ministro israeliano Yossi Beilin.

Alla manifestazione che si è tenuta a piazza del Pantheon a Roma, ha preso parte tutto il centro-sinistra, dai Ds -era presente il leader Piero Fassino-, alla Margherita, dai Verdi all'Italia dei Valori, dall'Udeur a Rifondazione Comunista. Nella piazza sventolavano bandiere della pace e manifesti contro la violenza in Medio Oriente e a favore della creazione di due Stati per due popoli, messaggio che risuonava anche dagli altoparlanti nella voce dei vari leader ed esponenti politici presenti all'iniziativa. Una grande scritta blu su un fondo bianco «Pace a Gerusalemme», tratto poi anche in ebraico e arabo, sormontava il piccolo palco sistemato proprio da-

vanti al Pantheon. «Sono qui per manifestare il mio sostegno all'Accordo di Ginevra, perché credo che possa essere un nuovo e importante punto di partenza nel dialogo di pace tra arabi e israeliani», ha

raccontato un ragazzo poco più che ventenne.

L'iniziativa di Ginevra «ha aperto per tutti una speranza», una «possibilità concreta di pace», ha detto il leader dei Ds Piero Fassino,

salendo sul piccola pedana. Secondo il segretario diessino, il Patto di Ginevra «è una piattaforma concreta che riapre il cammino della pace, chiedendo a tutti un'assunzione di responsabilità». Una re-

sponsabilità che l'opposizione si è assunta sostenendo concretamente e con forza l'iniziativa, -prova ne è non solo la lettera aperta scritta dai leader del centro-sinistra a Beilin e Rabbo, in cui manifestano

il loro appoggio al Patto, -pubblicata sull'Unità il 18 dicembre scorso- ma anche la manifestazione di ieri- «perché tanto più si sostiene la piattaforma, tanto più si aiuta la pace». Sulla stessa lunghezza d'on-

da anche gli altri interventi da Fausto Bertinotti, a Dario Franceschini della Margherita. Da tutti un sentito appello: dare sostegno ad una iniziativa che segna una speranza «a chi non si rassegna alla violenza e al terrorismo in Medio Oriente».

La manifestazione di ieri segue la presentazione, avvenuta giovedì scorso, presso il Campidoglio del documento firmato a Ginevra da Beilin e da Rabbo per la pace in Medio Oriente. «Questo accordo raccoglie la voce di una vasta parte dei due popoli, quella liberale e moderata, che non solo ritiene necessario arrivare al reciproco riconoscimento del diritto di vivere in pace, ma che ha sempre sostenuto la possibilità concreta di farlo», ha detto in quell'occasione il sindaco di Roma Walter Veltroni. Alla cerimonia presenta anche Fassino che ha consegnato il documento di adesione adesione di tutto il centrosinistra al Comitato italiano di appoggio all'accordo. Il centrosinistra - assicura il segretario della quercia - opererà «perché l'iniziativa di Ginevra abbia il consenso più ampio, da parte di tutte le forze politiche, con l'adesione al comitato di appoggio - conclude Fassino - rendiamo evidente il nostro impegno per favorire ogni iniziativa che sia un passo avanti in più per la pace».

c.z.

violenza nei Territori

Ucciso bimbo palestinese Altri obiettori tra i riservisti

NABLUS Un bambino palestinese di cinque anni è stato colpito a morte da proiettili sparati da militari israeliani durante un'incursione nel campo profughi di Balata, in Cisgiordania, alle porte di Nablus. Da giovedì unità israeliane sono impegnate in rastrellamenti che hanno portato ieri alla cattura di Adnan Asfour, importante portavoce di Hamas. Mohammad Naim Isryda stava giocando vicino casa quando si è trovato nella traiettoria di tiro dei soldati israeliani che avevano aperto il fuoco contro giovani

militanti palestinesi che li avevano attaccati a sassate. All'alba era deceduto in ospedale un tredicenne palestinese, Nur Emran, rimasto gravemente ferito alla testa dai militari israeliani in circostanze analoghe il 16 dicembre sempre nel campo di Balata.

E proprio con la lunga scia di violenze contro i palestinesi che una quindicina di riservisti della Sayeret Matkal, la più prestigiosa e ambita delle unità scelte delle forze armate israeliane, hanno spiegato ieri in una lettera inviata al premier Ariel Sharon e ad alti ufficiali la loro decisione di non prestare servizio militare in Cisgiordania e nella striscia di Gaza per non collaborare «al regime di repressione» in questi territori. Lo hanno riferito con rilievo i due canali della televisione israeliana che hanno aperto i telegiornali con questa notizia. Nella lettera i riservisti, il cui numero a seconda delle fonti varia da 12 a 15, hanno scritto di aver deciso questo passo «per la nostra profonda angoscia per il futuro di Israele come stato democratico,

sionista e ebraico». «Non possiamo più restare passivi - hanno continuato - davanti a ciò che succede. Non daremo più il nostro aiuto al regime di repressione nei Territori, non ci presteremo a negare i diritti umani a milioni di palestinesi, non proteggeremo la campagna di insediamenti e non rinunceremo più la nostra missione di combattenti nelle forze di difesa di Israele, un confine che mai più supereremo». La Sayeret Matkal è formata da soldati volontari che sono considerati «la crema delle crema» delle forze armate. L'unità, che dipende direttamente dallo stato maggiore delle forze armate, è impiegata per operazioni segrete di grande rischio e complessità, spesso oltre i confini dello stato. Una delle più celebri operazioni alla quale partecipò fu il salvataggio di un centinaio di ostaggi israeliani di un aereo della Air France dirottato a Entebbe nel 1976 da un commando di guerriglieri palestinesi e stranieri. Sono finora circa 600 i militari che hanno dichiarato di rifiutarsi di servire nei Territori.